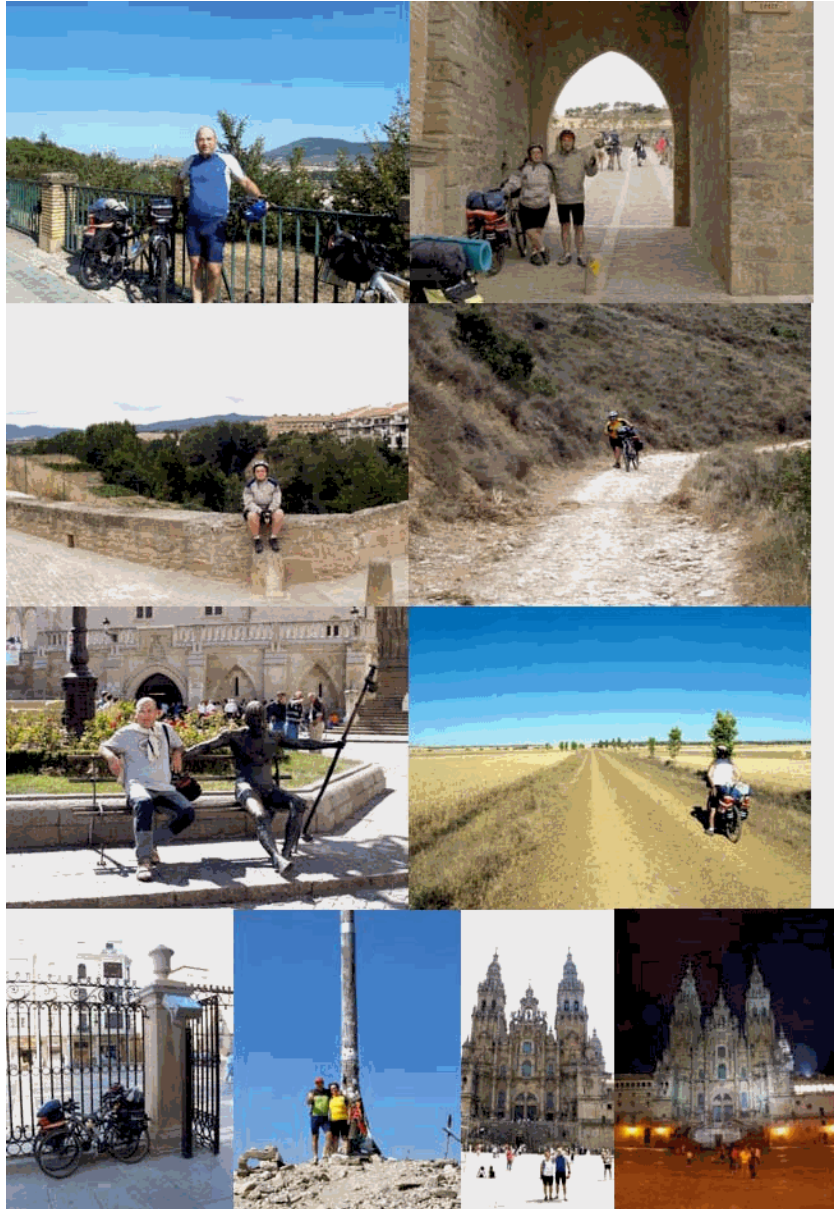


Sulla strada per Santiago Il pellegrinaggio di Carmela e Orlando



Premessa

Cosa porta migliaia e migliaia di persone a mettersi in viaggio per una settimana, un mese o più -lasciando la propria casa e qualche volta la famiglia - verso una destinazione lontana e, per qualche motivo, ignota? Quale modificazione avviene nel "modus vivendi" di ognuno di loro? Quale forza misteriosa li spinge verso una tomba, una chiesa, una piazza? Sinceramente non so dare una risposta. Forse, posso provare a descrivere il processo mentale (spirituale?) che mi ha portato sino a Santiago. Al massimo posso riportare su questo libretto gli appunti di viaggio che ogni sera ho scritto sul mio block-notes. Spero, alla fine, di riuscire a condividere con chi legge la gioia di una esperienza unica ed irripetibile.



Il tutto è iniziato davanti alla sala di rianimazione dell'Ospedale di Novara. In quella occasione, fu pronunciata una solenne promessa (eravamo insieme a tutti gli amici di nostro figlio): "Appena Biagio si rimetterà a posto andiamo tutti in pellegrinaggio a Santiago de Compostela"! La frase fu "buttata" lì non ricordo da chi e in quale circostanza. Devo ammettere che in quel momento non sapevo neanche lontanamente cosa fosse Santiago de Compostela e quello che rappresentava.

Ma, la promessa era stata fatta. L'impegno era stato preso.

Poi, le cose, come sempre, hanno una propria evoluzione naturale (positiva per quanto riguarda il figlio); il lavoro e gli impegni quotidiani riprendono prepotentemente il sopravvento, il pensiero di Santiago e del Cammino era passato, apparentemente, nel dimenticatoio o, comunque, viveva in uno stato latente. Sono passati così quattro anni.

Improvvisamente (è avvenuto proprio così!!!), un giorno, mi prende una strana smania: si risveglia una promessa, un piccolo "tarlo" inizia a lavorare lentamente nella mia testa: non lo sapevo ancora ma il Cammino mi aveva preso; mi ricordava che dovevo

tener fede ad una promessa.

Senza alcun condizionamento mi sentivo obbligato a pensare, a mettere in piedi, a realizzare il pellegrinaggio.

E' iniziata così una fase di fervore e di grande attività: ricerche su internet, acquisto e lettura di manuali e libri; condivisione delle esperienze fatte da alcuni amici. Questo intenso lavoro mi ha messo, in breve tempo, in condizione di sapere: cosa rappresentava il Cammino, quali fossero i problemi organizzativi e logistici, il tempo necessario per affrontarlo, il mezzo da usare (a piedi o in bici), ecc...

Come dicevo prima, senza alcun apparente condizionamento, mi sentivo preso totalmente dal pensiero del Cammino. In qualche occasione, forse, ho anche dato l'impressione di essere un po' "fissato". Ma quella era la vera condizione nella quale vivevo.

In più, man mano che mi addentravo nella "questione", prendevo sempre più coscienza di nuovi aspetti che contraddistinguevano fortemente il Cammino: il pellegrinaggio come forma di penitenza, come scoperta di "nuovi mondi", come forma di attività ludica e sportiva, un modo nuovo di fare turismo, ecc....

Infatti, molte sono le motivazioni che possono spingere un giovane o un anziano a partire alla volta della Spagna (poi durante il percorso ho avuto modo di verificare di persona), tutte valide e tutte da rispettare.

Coelho, nel suo famoso libro, mette in piedi un parallelismo, una similitudine tra Cammino e Rinascita che riassume in poche righe, anche se in modo "troppo esoterico", una visione abbastanza credibile di quello che rappresenta il Cammino di Santiago: "Quando si viaggia, si sperimenta in maniera molto più concreta l'atto della Rinascita. Ci si trova dinanzi a situazioni del tutto nuove, il giorno trascorre molto più lentamente, nella maggior parte dei casi, non si comprende la lingua che parlano gli altri. È proprio quello che accade a un bambino appena nato dal ventre materno. Con ciò si è costretto a dare molta più importanza alle cose che ti circondano, perché da esse dipende la sopravvivenza. Si comincia a essere più accessibili agli altri, perché gli altri ti possono aiutare nelle situazioni difficili. E si accoglie qualsiasi piccolo favore dagli dei con grande gioia, come se si trattasse di un episodio da ricordare per il resto della vita. Nello stesso tempo, poiché tutte le cose risultano nuove, se ne scorge solo la bellezza, e ci si sente più felici di essere vivi. Ecco perché il pellegrinaggio religioso è sempre stata una delle maniere più obietive per riuscire ad avvicinarsi all'illuminazione".

Per me, chiaramente, tutto partiva da quella promessa; il resto è stato un semplice completamento, come mettere una ciliegina sulla torta (ne ho avuto la certezza quando ho messo piede nella cattedrale e, in precedenza, in quella strana smania di arrivare che ho avuto dentro di me durante tutto il viaggio). Oltre a tutti gli aspetti di carattere religioso e familiare, credo che, in questa smania di realizzazione, venisse fuori anche un po' la mia personalità: cioè quella specie di pudore misto a rabbia che mi spinge sempre ad essere coerente con le cose che penso e che, soprattutto, dico. Questo miscuglio mi ha dato la forza e la determinazione per compiere l'impresa. Perché, per quanto ci riguarda, di impresa si è trattato.

Ma andiamo con ordine. Per prima cosa abbiamo individuato il periodo e il mezzo da usare: In prima istanza le ultime due settimane di giugno; in realtà, per motivi di salute, le prime due di luglio (precisamente dal 1 al 18 luglio). Per ovvi motivi di tempo, la bicicletta.

Poi, abbiamo realizzato la "gargiulo's list", con tutto quello che doveva entrare nelle borse, e stilato le possibili tappe, con i relativi posti nei quali dormire (Alberghi del pellegrino, Hostal, Pensioni, ecc..). Abbiamo predisposto anche il viaggio di andata (in macchina fino a Bayonne; pernottamento; parcheggio auto nel silos della Stazione; treno fino a Saint Jean Pied de Port) e ritorno (autobus ALSA fino a Irun; bicicletta fino a Bayonne; in macchina fino a casa).

Infine, abbiamo comprato le bici e l'attrezzatura necessaria (non sto qui a riportare tutti i problemi che abbiamo dovuto superare riguardanti la scelta dei portapacchi, le borse, ecc..) e abbiamo incominciato ad allenarci e a fare tanti chilometri.

Tutto era pronto. Tutto era stato predisposto a dovere. Si parte!!!

Romentino/Bayonne

Venerdì, 1/7/2005



Partenza alle 7,00. Come al solito non riusciamo a rispettare la tabella di marcia (dovevamo partire alle 5,00). Sono un po' teso. Forse sto scaricando tutto il lavoro di questi ultimi mesi e, nello stesso tempo, incomincio a sentire la voglia di arrivare ed iniziare il Cammino.

Io al volante e Carmela a fare la navigatrice. Questa volta, lo dico con orgoglio, avendo preparato tutto il percorso, evidenziato i vari pedaggi e procurate le monete (100 €), ha fatto tutto alla perfezione. Non ha sbagliato niente!

La giornata è splendida e l'aria condizionata è a manetta. Al confine con la Francia incominciamo a realizzare che siamo in viaggio verso Bayonne. A proposito, le autostrade francesi sono carissime e in ogni dove spunta fuori un casello di pedaggio. Sono molto belle e funzionali, invece, le aree di sosta. Quella di Cayssargue (dove

abbiamo pranzato) è immensa. Sembrava quasi un'area pic-nic. Quella di Carcassonne, poi, è davvero suggestiva: si vede tutta la città e il castello medioevale.

A Bayonne ci arriviamo dopo quasi 12 ore di viaggio. Per fortuna riusciamo ad azzeccare tutte le vie e in un fiato siamo davanti all'albergo "Paris Madrid".

La scelta del Paris Madrid si è rivelata, in un secondo momento, ottima per la collocazione (accanto alla Stazione SNCF) e pessima per la cattiva qualità dell'albergo: sembrava un mobile antico, tarlato all'inverosimile, in procinto di esplodere da un momento all'altro.

Bayonne è una bella cittadina: è suggestivo e imponente il ponte che supera il fiume Adore. Da visitare la cattedrale gotica. In una viuzza del centro ci imbattiamo in un gruppo di baschi che cantano a squarciagola davanti a numerosi bicchieri di birra: la lingua basca è davvero incomprensibile! Il giro "turistico", dopo aver scartato le poche possibilità di cenare trovate in centro città, finisce

"miseramente" al bistrot della stazione: due panini e una bottiglia d'acqua. Ragazzi qui si fa la fame!!! Comunque, la stranchezza concilia il sonno e, quindi, si va a nanna presto.

Domani ci aspetta una grande giornata.

2. Saint Jean Pied de Port/Roncisvalle

sabato, 2/7/2005



Sveglia alle 7. Subito dopo colazione Carmela, mentre mi occupo delle bici (sistemazione delle borse), porta l'auto nel Parking della Stazione (che è posizionato a 500 metri dall'albergo). Piccolo dramma: finisco di montare le borse, tutti gli altri accessori e Carmela non è ancora ritornata. Cosa è successo? Ha avuto un problema? Come faccio a comunicare con lei? Il tempo, nel frattempo, passa inesorabilmente. Il treno parte alle 8,50.

Finalmente, all'alba delle 8,40, la vedo ritornare di corsa e mi racconta che il parcheggiatore si era assentato e che aveva dovuto aspettare il suo ritorno. Comunque, correndo e sudando, riusciamo a prendere il treno. Altra sorpresa: le rastrelliere per le bici non ci sono e, di conseguenza, siamo costretti a stare in piedi e a tenerle per tutto il viaggio (1 ora). Nello stesso scompartimento salgono due donne (scopriremo dopo che sono italiane) senza biglietto e ci vengono a chiedere come possono risolvere la

questione (pagheranno inesorabilmente una multa). Il viaggio è breve e il paesaggio è interessante: all'inizio si passa per una valle stretta incuneata tra le montagne; poi (verso St Jean) spiana in una vallata ampia e luminosa. Il paese, soprattutto quello tra le mura medievali, è bello e si snoda tra viuzze strette che si inerpicano verso la parte alta del promontorio (La Cittadelle).

Andiamo in Rue de la Cittadelle presso Les Amis du Chemin de Saint Jacques e, finalmente, mettiamo il primo "sello" sulle nostre credenziali. Da questo momento iniziava ufficialmente il pellegrinaggio (scherzando potremmo dire: "ho il certificato!").

Incomincia il viaggio e, anche, le salite (questa è lunghissima; scopriremo strada facendo che tutto il cammino è un'interminabile susseguirsi di saliscendi. Anche la vita è un continuo salire e scendere...). Fino a Valcarlos (vi sostò Carlo Magno con le sue truppe) si pedala in tranquilla salita. Non accusiamo particolari problemi. Dopo, diventa dura e, sul finale, durissima. A vertigine. Mettiamo piede a terra diverse volte per riprendere fiato e in qualche occasione ci facciamo anche qualche metro camminando. La cosa più sconcertante, ovviamente oltre la salita, è la sensazione che il passo di Ibaneta non arrivi più (questo stesso pensiero ci accompagnerà anche nella tappa dell'O Cebreiro).

Comunque, stremati, arriviamo al passo con il sole a picco. Ad Ibaneta c'è il monumento a Orlando (che gli spagnoli chiamano Roldan) e una piccola chiesetta; qui avvenne l'agguato dei baschi e dei saraceni. Incontriamo una coppia di italiani (lui è uno dei sacrestani del santuario di Loreto), più tardi ceneremo insieme. La discesa è breve ma ci rinvigorisce. In cinque minuti arriviamo alla Collegiata. Fondata nel XI secolo è uno dei luoghi più importanti del Cammino. Vi si trovano: la Chiesa, il chiostro e la Sala Capitolare della Collegiata Real (uno dei primi edifici gotici costruiti in Spagna). All'interno della chiesa si trova una statua della Madonna con Bambino in argento. Fuori della Collegiata: la Cappella de

Sancti Spiritus o Silo de Calomagno (edificio che fungeva da cripta dove venivano sepolti i pellegrini deceduti nell'ospizio); la Chiesetta di Santiago.

File per il "sello" (il timbro), fila per il posto al rifugio; la cena alle 21,15 (... madonna

mia!). Lo stanzone dell'albergo del pellegrino è grande e l'aria che si respira è accettabile (un misto di canfora, lasonil e sudore...); ci sono 12 letti a castello. Dopo la doccia, si parte alla conquista della Collegiata e ci si riposa sul prato antistante il mausoleo. Il culmine della giornata è la santa messa: davvero suggestiva (la messa in spagnolo). Alla fine, la preghiera del pellegrino (tutti i presenti raccolti intorno all'altare) recitata in varie lingue è davvero da pelle d'oca. Uno dei sacerdoti, poi, chiude la celebrazione suonando a tutto volume l'organo a canne. Dopo lo spirito, chiaramente, vista anche l'ora rispunta in me l'animale affamato. Si corre a cenare:

- Passata di verdure
- Trota con patatine fritte
- Yogurt
- Vino

Il primo menù del dia. Buono e sostanzioso. Poco dopo si va a nanna.

A proposito, incontrando gli altri pellegrini ci si saluta così: "Holà, Buen Camino!"

3. Roncisvalle/Cizur Menor

domenica, 3/7/2005

Ore 7, colazione e partenza da Roncisvalle. La mattina è splendida e la discesa lunga e piacevole. Si lasciano i Pirenei e si scende verso boschi di conifere che si alternano a campi verdi e a piccoli paesini. Come al solito, dobbiamo affrontare "l'alto" della giornata e Carmela risponde bene sia sul Mezquire che sull'alto de Erro. A Zubiri andiamo a vedere il primo ponte "medieval" detto Puente de la Rabia. Finalmente si arriva a Pamplona (10,30) e dall'alto

si vede il centro città e la cattedrale. L'attesa per la prima grande città è notevole e quindi scendiamo verso il centro con molte aspettative. Sorpresa: la città è in pieno



fermento per la festa di S.Firmin. E' un autentico casino! Quando arriviamo nella Plaza de Toros è in corso di svolgimento una gara podistica e le strade sono tutte piene di gente. Non troviamo posto al rifugio e tutti gli alberghi sono pieni. Piccolo litigio: io vorrei vedere comunque la città, Carmela è stufa di girare con la bici al seguito. Alla

fine l'unica cosa che riesco a vedere è la bellissima chiesa di San Cernin: stile romanico con torri campanarie. Dopo ampia ed esauriente discussione, si opta per uscire da Pamplona e proseguire fino al prossimo paese. Dopo 6 Km ci fermiamo a Cizur Menor (la chiesetta dedicata a Santiago è in stile romanico del XII secolo) dove troviamo accoglienza al rifugio. Il posto è davvero carino, il giardino è splendido, le stanze sono un po' piccole.

Pranzo dal "El Tremendo":

- Paella di carne
- Churrasco
- Dolce locale buonissimo
- Vino

10 € spesi bene.

Nel pomeriggio, abbiamo conosciuto una coppia di italiani. Lui si chiama Antonio, fa il giornalista e si interessa di medicina, lei è di Domodossola e insegna in una scuola di estetica. Abbiamo cenato assieme nell'unico locale aperto. Cena pessima, l'unica cosa mangiabile era il gelato confezionato.

4. Cizur Menor/ Estella lunedì, 4/7/2005



Notte da incubo (aria irrespirabile)!!! Mattinata brutta: c'è vento e il cielo è coperto. Si parte presto, ma il vento e la salita dell'alto del Perdon sono duri da sconfiggere. In più, ci sono i lavori in corso della nuova Autovia che ci fanno deviare il percorso cento volte. A questo bisogna aggiungere i camion e gli autobus che ci sfiorano più volte. Comunque, scollinando (sull'alto è visibile il parco eolico del Perdon) decidiamo di anticipare l'utilizzo dello sterrato.

Non ci fu scelta più disgraziata di questa: terribile! Un tratturo con pendenze notevoli, pieno di sassi grandi come un pallone da rugby. In pratica non si stava in piedi. Abbiamo faticato tantissimo.

A metà mattina arriviamo a Puente la Reina . Qui incominciamo a scoprire la grandezza e la bellezza delle chiese spagnole, lo sfarzo delle decorazioni (interne ed esterne), la grandezza dei portali, la bellezza delle pale di legno decorate in oro, tutto fa pensare

all'antica grandezza della Spagna. Puente è uno dei luoghi simbolo del Cammino. Deve il suo nome al ponte pedonale ad archi che sovrasta il rio Arga costruito in epoca medievale. Magnifica la chiesa di Santiago (statua lignea). Il pavimento è in assi di legno. Nel pomeriggio arriviamo ad Estella. L'albergo del pellegrino era strapieno e ci mandano in un'altra struttura (Rifugio ANFASS). Enormi stanzoni pieni di letti a castello.

La prima reazione è stata quella di scappare, ma la fatica e la stanchezza ha prevalso su tutto. I nostri vicini di letto sono tre ragazzini spagnoli (che incroceremo più volte durante il viaggio) e una signora olandese. Afferma di essere arrivata sin lì in bicicletta dall'Olanda. Carmela dice che è una bugiarda (secondo me, invece, gli è antipatica...). Estella è molto bella. Le chiese e i monumenti da vedere sono molti: Chiesa di San Pedro della Rua con chiostro e capitelli istoriati (situata alla sommità di una lunga scalinata)

Chiesa di San Miguel -XII secolo-portico romanico Palacio de los Reyes de Navarra, raro esempio di romanico civile. Qui è visibile un capitello che raffigura la lotta tra Orlando e Ferragut.

Pranzo e cena a base di bocadillos e cerveza.

5. Estella/ Logrono martedì, 5/7/2005

Stamattina brutta sorpresa: non ritroviamo il casco e i guanti di Carmela, lasciati, la sera prima, accanto alle bici. Non fa niente! Si parte, la giornata è bella e calda. Prendiamo la "carrettera" che costeggia lo sterrato e ci fermiamo per la colazione a Los Arcos (interessante la chiesa di Santa Maria: portale plateresco, tempio barocco, torre rinascimentale a quattro corpi decrescenti).

Oggi anche le salite, nonostante il mal di gambe, sembrano accettabili (sarà il caldo...).

Intorno alle 13, 00 arriviamo a Logrono. L'albergo è buono ed è situato al centro della città.

Nel pomeriggio ci togliamo di mezzo il problema dei biglietti per il ritorno. Infatti, troviamo la stazione degli autobus e li compriamo. Lì vicino troviamo anche un negozio di bici e compriamo il nuovo caschetto per Carmela (a proposito in mattina una pattuglia della Guardia Civil l'aveva



fermata perché era senza casco). La piazza centrale di Logrono è notevole (imponente la gotica cattedrale di Santa Maria la Redonda con torri campanarie gemelle in stile barocco; da non perdere la chiesa dedicata a Santa Maria del Palacio).

È bello vedere intere famiglie con bambini che giocano liberamente in piazza. Mi ricorda la mia infanzia.

A proposito, nell'albergo abbiamo assistito ad un concerto di musica classica. Altra curiosità: la città è piena di cicogne (le incontreremo quasi dappertutto).

Cena a base di bocadillos e cerveza.

6. Logrono / Santo Domingo de la Calzada

mercoledì, 6/7/2005



Mattinata con nuvole e vento. Niente sole per tutto il giorno. Da subito si è capito che sarebbe stata una giornata "NO".

Ci avviamo verso Navarrete passando per un parco artificiale e paludoso. Poi scendiamo l'alto de San Anton e arriviamo a Najera. A prima vista la città non ci dice nulla. Poi, attraversato il fiume, che la taglia in due, scopriamo le rocce rosse che la proteggono e il borgo medioevale sottostante. Il panteon e il chiostro in stile plateresco sono i monumenti più importanti. Curiosità: in varie parti della città abbiamo trovato delle rappresentazioni di mobili (sedie, divani, tavoli) che richiamano una recente mostra sul tema. Dopo aver fatto colazione, ci rimettiamo in sella e scolliniamo le rocce rosse viste in precedenza.

La stanchezza accumulata, il mal di gambe e la novità del sedere che mi fa male, si fanno sentire in modo opprimente. I continui saliscendi e il vento fanno il resto. Siamo arrivati a

Santo Domingo a pezzi. Trovato posto presso l'abazia Circestense Nuestra Senora de la Asuncion. Stanze piccole e molti letti. Conseguenza: profumi d'oriente e problemi di insonnia (Carmela mi sveglia continuamente perché russo...). Santo Domingo è davvero un piccolo capolavoro. Tutto ruota attorno alla cattedrale (romanico-gotica, ricca di elementi decorativi e scultorei; all'interno la gabbia con gallo e gallina, memoria di uno dei miracoli del santo) e alla piazza Maior (suggestiva). Nella cattedrale, tutta chiusa con delle inferriate (si paga per visitarla), riusciamo a vedere la nicchia con il gallo e la gallina (a proposito il gallo ha cantato!!!). Cena alla 20,30 in un ristorante del paese: ottimo e abbondante menù del dia.

7. Santo Domingo de la Calzada / Burgos

giovedì, 7/7/2005



Si parte con il freddo. Poi, durante la giornata, uscirà un bel sole e tanto caldo. L'unica cosa che resta punto fisso della giornata è il vento. Finisce la Rioja e si entra nella regione di Burgos. Il percorso, come quelli precedenti, è tutto un saliscendi. In più, i Montes de la Oca e l'alto de la Pedraja si rivelano abbastanza duri da superare. Arriviamo a Burgos alle 15 circa. I rifugi sono pieni e ci mettiamo in cerca di un alloggio. Proviamo in diverse parti della città inutilmente. Alla fine troviamo un Hostal a 63 €. Fa pure schifo. Comunque, serve allo scopo: ci laviamo, ci riposiamo e usiamo tranquillamente il bagno (urrah!). La città nel suo complesso non è granché. La cattedrale (alta, pura, slanciata; la sua costruzione ha richiesto tre secoli) e quello che c'è intorno, invece, è imponente e bellissimo. Visita a pagamento. In serata non riusciamo a trovare un supermercato aperto. Ci accontentiamo di frutta secca.

8. Burgos / Carrion des los Condes

venerdì, 8/7/2005

Oggi la tappa più lunga: più di 90 Km. Sole splendente e caldo torrido per tutto il giorno. Incominciano a percorrere la Mesetas e a scoprirne tutti i "pregi": distese a perdita d'occhio di campi di grano; qualche sparuto albero, sole a picco. Sembra il deserto. Anche nella mesetas, chiaramente, si sale e si scende, sembra una barzelletta ma è proprio così: "montagne da scalare per incontrare il piano".

Per esempio, ad un certo punto ho visto un cartello che indicava Hontanas a 0,5 Km. Vi giuro che davanti a me vedevo soltanto grano e l'orizzonte. Come era possibile che il paese, a cinquecento metri, fosse invisibile? Era infossato in un buco. Per raggiungerlo abbiamo percorso una discesa tanto ripida da mettere i piedi a terra. A proposito, in questa fase



abbiamo incontrato un gruppo di bulgari, vestiti alla maniera antica (tipo ussari) con carro trainato da asini, muli e cavalli. Suggestive sono le rovine di S. Anton, poco dopo Hontanas.

Qui vediamo per la prima volta l'americano "bionico": va tanto forte a piedi che c'è lo ritroveremo a Santiago. Pazzesco! Va come un treno!

A Carrion siamo arrivati tardi. La città è cinta da mura difensive ed è disposta sul fiume omonimo. Carino il centro. Anche qui optiamo per un Hostal (42 €). La stanza è grande e il bagno bello e pulito. La sera menù del dia e a nanna.

9. Carrion des los Condes / El Burgo Ranero

sabato, 9/7/2005



Oggi si parte tardi rispetto al solito. La giornata è bellissima e il cielo è senza una nube. Tutto il percorso è pianeggiante e, di conseguenza, possiamo percorrere gli sterrati tranquillamente. Poi, vicino Sahagun, utilizzeremo una strada comunale affiancata al "Cammino". In questa fase incapperemo più volte in un bus di tedeschi che utilizzano le bici solo in pianura. Poi, alla prima asperità, ritornano a sedersi comodamente sull'autobus. Bella vita! Carmela è arrabbiata: "non è giusto"! A Sahagun arriviamo presto, troppo presto e, quindi, decidiamo di fare ancora qualche chilometro. La sue origini risalgono al III secolo e nell'XI, ad opera dei monaci di Cluny, diventa una città importante. Di quello splendore oggi rimane poca cosa.

Arriviamo così fino al Burgo Ranero. Ragazzi! L'ombelico del mondo? Il rifugio è piccolo e l'hospitalero ci dice che non c'è assolutamente posto per chi va in bici. Prendiamo, così, una

stanza in affitto da un privato. Decorosa e, soprattutto, serve allo scopo. Il paese è un agglomerato di case messe un pò a casaccio, un tipico borgo agricolo. Alcune di queste e qualche stalla sono costruite in modo molto semplice: argilla mescolata con fieno e pietre. Chiaramente, qualcuna è crollata miseramente. La sera scopriamo il perché del nome: nello stagno che affianca il paese inizia un concerto di rane che sembra la fine del mondo. Comunque, tutto finisce bene e dopo aver cenato si va a dormire regolarmente.

10. El Burgo Ranero / Leon

domenica, 10/7/2005



Oggi la tappa è breve e arriviamo a Leon alle 12 (queste due tappe di riposo le pagheremo poi dopo, sic!). Tuttavia, ho avuto mal di gambe e il mal di sedere sta diventando insopportabile. Prima di trovare da dormire, ci fermiamo a mangiare un panino da McDonald's (scusate, ma era la cosa più semplice da fare). Il viale (lungo un chilometro) che porta all'albergo è incasinato da un mercato.

Riusciamo a trovare l'albergo municipale e ci assegnano una stanza con 4 letti a castello molto dignitosa. L'intero complesso, probabilmente una ex caserma, è veramente funzionale e pulito. Le bici, invece, sono rimaste nel cortile. Ho dovuto utilizzare la catena per assicurarle. Nel pomeriggio inoltrato visitiamo il centro. Veramente bello! La cattedrale e quello che c'è intorno è straordinario. La città fu fondata come campo per la VII legione romana e sono visibili, ancora oggi, le mura. La basilica di San Isidro e la cattedrale di Santa

Maria la Regia sono i simboli della città. La cattedrale, inoltre, viene definito l'edificio più francese di tutte le chiese spagnole. In effetti, ricorda molto Notre Dame. In serata, in albergo, abbiamo conosciuto tre italiani (due di Civitanova Marche e una ragazza di Castellammare di Stabia).

11. Leon / Astorga

Lunedì, 11/7/2005

Anche oggi tappa breve e arrivo a mezzogiorno. Abbiamo trovato posto, anche qui, al rifugio municipale. Buona accoglienza e molto funzionale. La tappa è scivolata via senza problemi (tolto il sedere che mi duole sempre più) e siamo riusciti anche a lavare le bici presso una pompa di benzina. Uscendo da Leon, siamo passati accanto al Monastero di San Marco che è davvero splendido (frontale barocco su facciata plateresca).

Ad Hospital de Orbigo abbiamo attraversato il famoso ponte di pietra di origine romana. Molto carino il rifugio. Astorga è un piccolo capolavoro e, ritornando in albergo, abbiamo la fortuna di assistere ad una prova di una orchestra giovanile del conservatorio locale. La gotica cattedrale di Santa Maria, presenta elementi platereschi, barocchi e, anche, un



bomba per lo stomaco di qualsiasi umano (per smaltirla ci sono voluti diversi giorni): 10 tipi diversi di carne di maiale bollita come piatto di entrata, poi per secondo ceci, verze e patate ed infine, pastina in brodo. Non sono riuscito a digerire neanche con un bicchierino di "chupito" (un liquore che assomiglia al nostro genepi). In serata, nel rifugio, ho fatto un impacco di ghiaccio al fondo schiena. Mi sembrava di avere il pannolone....

12. Astorga / Ponferrada martedì, 12/7/2005



Dopo le tappe "facili" dei giorni scorsi, ci toccano le tappe dure. Comunque, siamo riusciti a scalare la Cruz de Hierro. Grande soddisfazione! La parte iniziale della salita è facile e pedalabile poi non finisce più. È uno dei luoghi più emblematici del Cammino e mette alla prova muscoli e volontà, ma non è impossibile da fare. Sulla croce arrivo prima io e, dopo un po', Carmela.

La Cruz, una croce di ferro conficcata in un lunghissimo palo di legno sopra ad un mucchio di sassi portati dai pellegrini, è davvero un simbolo per ogni pellegrino: sulla montagnola o attaccato al palo si trova di tutto e di più: foto, crocifissi, tessere, anelli, penne, sassi con dediche, messaggi su fogli di carta, ecc.... Poi, non c'è più niente. Dopo le foto di rito, ripartiamo e prima della discesa, dobbiamo affrontare un'altra salita impegnativa ma breve.

Poi, 15 Km di discesa veramente difficili. Unico svago lo troviamo ad El Acebo (primo paesino del Bierzo). Piccolo e caratteristico borgo (abbiamo mangiato una empanadas davvero buona). A fine discesa, passiamo per Molinaseca dove sotto al ponte romanico alcune persone fanno il bagno. Avessimo avuto il costume addosso, ci saremmo catapultati dentro a quell'acqua fresca e pulita. Finalmente, dopo 5 ore, arriviamo a Ponferrada. Scelta obbligata Hostal (49 €). Andiamo a vedere il famoso castello dei Templari (eretto dai monaci guerrieri nel 1178; vi sono molti simboli e riferimenti astronomici) e il centro (significativi sono: l'Arco del Reloj e il Palacio del Ayuntamiento). Durante questa visita ho perso la giacca della tuta. La cena è stata davvero ottima. Si va a nanna presto.

13. Ponferrada / 'O Cebreiro mercoledì, 13/7/2005



Prima parte fino a Rutelian tutto Ok. Seconda parte (appena 10 Km) da horror !!! Siamo arrivati, dopo 8 ore, praticamente a piedi e trascinandoci le biciclette come fardelli inutili e pesanti.

Scegliendo di percorrere il Cammino e non la Carretera, abbiamo commesso un errore fatale: le pendenze sono da "Mortirolo" e con le bici cariche non riusciamo neanche a pedalare per qualche metro. Il sole a picco ha fatto il resto. Arriviamo in cima sfiniti e più volte ci è venuta voglia di buttare a terra le bici e fermarci del tutto. Una strana forza (il Cammino?) ci ha costretti ad andare avanti. Chiaramente, ci siamo resi conto dell'errore soltanto a tappa finita (la cosa è stata confermata poi dagli altri pellegrini ciclisti e da Nicolas ed Nella). Il borgo sembra il classico posto costruito ad uso e consumo dei turisti.

Infatti, per una stanza ci hanno chiesto 50 €. L'albergo era strapieno (c'era gente che ha dormito sul sacco a pelo). Il paese è fatto di poche case costruite in pietra (pallazos) di origine pre-romana. Bella e semplice la chiesa di Santa Maria la Real (splendida è l'immagine bizantina della madonna). Comunque, la stanchezza è medicata, in parte, dalla consapevolezza che la meta si avvicina sempre più. A proposito, a Villafranca ho fatto controllare la bici: c'è il disco del freno posteriore che tocca sul sistema frenante. Secondo il meccanico è cosa da poco. Si prosegue! Questa sera, a cena, abbiamo incontrato la coppia di olandesi. Sono simpatici e abbiamo scoperto, in un linguaggio tra l'inglese, l'italiano e l'olandese, che anche loro si rifanno agli stessi valori: famiglia, figli, lavoro, vacanze, viaggi, ecc.. Alla fine questa mi sembra la vera globalizzazione.

14. 'O Cebreiro / Sarria giovedì, 14/7/2005

Del Cerbero mi rimane un bel ricordo: la colazione di questa mattina (pane abbrustolito sul fuoco, burro, marmellata e latte), il resto (la faticaccia di ieri) l'ho rimosso. La mattinata è davvero bella e l'alba ha dei colori splendidi. Le fatiche, ovviamente, non sono finite. Infatti,



i chilometri fino all'Alto do Pojo sono tutto un salire e scendere e, poi, fino a Sarria. Sull'Alto de San Roque c'è un bellissimo monumento dedicato al Pellegrino. A Samos, fermandoci per osservare il monastero, incontriamo un sacerdote con il quale scambiamo qualche parola. Sarria è una città brutta, nonostante il centro (ubicato nella parte alta) offra spiragli di gloria passata: un castello diroccato. L'Hostal è di pessima qualità. La cena è orrenda.

15. Sarria / Melide

venerdì, 15/7/2005



Giornata con cielo coperto. Partiamo presto e non vediamo l'ora di abbandonare l'Hostal e la città. Inizia da subito la salita (sarà lunga più di 5 Km) ed entriamo in una nebbia grave e piovigginosa. Freddo, acqua e salita: menù perfetto per due pellegrini stanchi! Sarà così fino a Portomarin. La città, dopo la creazione del bacino artificiale di Belesar, è stata ricostruita, con tutti i suoi monumenti, su un'altura vicina. Notevole è la Iglesia di San Nicolas, una chiesa-fortezza del XII secolo. A Palas de Rei, col sole, trangugiamo una cerveza che ci fa arrivare di gran carriera fino a Melide. Sollevati da terra, in legno o in pietra, si incontrano numerosi Horreos, strutture adibite alla conservazione del frumento, sembrano dei sarcofagi posti in posizione elevata. L'albergue è pieno fino all'inverosimile. Addirittura

ci dicono che l'unica soluzione è quella di utilizzare i materassi per terra. Andiamo in cerca d'altro e, per fortuna, ci imbattiamo in una Posada (Ciquitin) nuova di zecca. Ci assegnano una mansardina molto carina e piena di luce. Serata memorabile: cena da Ezechiele a base di "Pulpo Gallego"; cognac in terrazza prima della nanna (abbiamo faticato un pò per arrivare in camera!!! esagerato con l'alcol?)

Domani grande giornata. Siamo a meno di 52 Km da Santiago.

16. Melide / Santiago de Compostela

sabato, 16/7/2005



Stamattina partiamo tardi e ad Arzua siamo accolti dai fuochi d'artificio: "si festeggia la Madonna del Carmelo. Auguri Amore"! La tappa scorre tutto d'un fiato. Tra i soliti saliscendi arriviamo verso le 13,00 a Santiago. L'ingresso in città è un po' caotico (soprattutto vicino all'aeroporto). Infatti, non riesco a beccare la strada che porta al monte del Gozo. Non fa niente!

Dopo aver percorso tutta la parte moderna della città (anonima e brutta), finalmente ci imbattiamo nella "Puerta del Camino".

Dopo un porticato, si entra in una piazza enorme. La cattedrale è la che ci aspetta. L'emozione, confusa ad una certa incredulità (c'è l'abbiamo fatta???) è forte e stempera, in parte, la tensione accumulata in questi ultimi giorni.

Comunque, decidiamo di non entrare subito in chiesa.

Nel frattempo, si è avvicinato un signore che ci ha proposto una stanza in affitto. La cosa è abbastanza comune, in quanto, durante la giornata, si presenteranno diverse persone a chiederci sempre la stessa cosa. Trovato l'alloggio, in una Posada vicino alla piazza, ci siamo diretti all'Officina del Pellegrino.

Piccola coda, "sello" e Compostela.

Dopo un breve pasto, ci dirigiamo verso la cattedrale: la scalinata, il Portico della Gloria (ogni pellegrino appoggia la propria mano in cinque solchi (provocati da altre migliaia e migliaia di mani) e la fronte sulla colonna principale; in cima la statua di San Giacomo e, più sopra, quella di Cristo), le navate, l'altare, san Giacomo. È stata una forte emozione! Un pianto liberatorio mi scioglie tutta la tensione, la fatica e i dolori accumulati. Mi rivolgo direttamente all'apostolo: "abbiamo mantenuto la promessa. Siamo venuto sin qui per renderti omaggio. Grazie per quello che hai fatto per noi".

Soltanto dopo, sento dentro di me la serenità assoluta (la stessa reazione l'ho avuta durante la visita a Padre Pio). Poi andiamo ad abbracciare la statua del Santo (posta dietro l'altare e dove si accede salendo una scaletta) e a visitare il sepolcro posto in una cripta sottostante (in un'urna d'argento sono conservate le sue reliquie).



Dopo una breve visita alla città e una capatina alla stazione degli autobus, torniamo in piazza e ci sediamo per terra ad ammirare la cattedrale. Finalmente ci godiamo in santa pace "l'impresa": eravamo davvero a Santiago, abbiamo percorso 800 Km, siamo stati in bicicletta per 15 giorni consecutivi.

Curiosità: per tutto il pomeriggio arrivano SMS dei nostri amici e parenti. Per tutto il viaggio sono stati una costante felice e positiva: per un momento allontanavano la fatica e ci davano la forza di andare avanti. In serata:

- cena da Manolo
- concerto di musica Gallega in piazza.
- foto notturna della cattedrale.



17. Santiago / Romentino domenica, 17/7/2005

La mattinata inizia con il ritiro delle biciclette e il continuo peregrinare per "parcheggiarle" da qualche parte. Dopo un po' troviamo una soluzione "alla napoletana": torniamo all'Officina del pellegrino e le leghiamo alla rastrelliera posta nell'atrio. La nostra principale esigenza è quella di entrare in chiesa per prendere posto prima delle 11,00 (col senno di poi, meno male!!! Infatti, i pellegrini e i turisti affolleranno la cattedrale fino all'inverosimile). Prima della messa, vado a rivedere il Portico della Gloria. È veramente un capolavoro! Santiago, poi, ti guarda con un sguardo dolce e invitante, come se dicesse: "benvenuto pellegrino".

Prima della messa, una suora ci insegna a cantare alcuni ritornelli di canti religiosi in spagnolo. Poi un sacerdote comunica a tutta l'assemblea il resoconto degli arrivi giornalieri.: da San Jean 5 italiani (ci siamo anche noi). Poi la celebrazione della messa. La chiesa è stracolma di gente, l'arcivescovo nell'omelia accoglie tutti i pellegrini nelle lingue più usate. Il botafumerio non viene utilizzato. Ci speravo tanto, ma non fa niente! Si ritorna, per il pranzo, da Manolo. Sempre menù del dia buono e abbondante. La giornata, iniziata con una leggera foschia, si è via via incupita e un venticello fresco ha portato nuvole e nuvole. A proposito, Carmela ha colpito di nuovo: un paio di ciabatte in cuoio. Nel pomeriggio, mentre bighellonavamo in piazza, abbiamo incontrato prima la coppia di olandesi (Nicholas e Nella) e dopo gli spagnoli (Juan José ed Hema) che avevano mangiato con noi il pulpo gallego.



Intorno alle 16,30, abbiamo salutato Santiago e la cattedrale e ci siamo diretti verso la stazione degli autobus. Dopo aver imbarcato le bici, puntualmente alle 18,00 siamo partiti alla volta di Irun.

Con noi ha viaggiato un pellegrino italiano che ha fatto il Cammino in bicicletta in 9 giorni. Le nuvole del pomeriggio, intanto, si sono trasformate, nel corso della serata e nottata in un forte temporale. Durante la notte passiamo per le seguenti stazioni di fermata: A Coruna, Lugo, Oviedo, Gijon, Santander, Bilbao, San Sebastian e Irun. Il viaggio è stato terribile; 12 ore di bus per me sono davvero troppe! Non sono riuscito a dormire e ho avuto mal di pancia per tutta la notte. Carmela ha dormito pochissimo ed è stravolta come me. Per altro, cosa ci potevamo aspettare con tutte quelle curve e saliscendi, con tutta quella gente (... e quello che si porta dietro) e le tante ore di viaggio? A Irun la pioggia ci

aspettava paziente e la scelta è stata: Prendere il treno basco per Hendaya

Ad Hendaya, treno per Bayonne.

La prima ipotesi riusciamo ad attuarla e ci risparmiamo tre chilometri di pioggia. La seconda, purtroppo, no: il treno per Bayonne c'è alle 13,00 (sono le 8,30!!!!). Decidiamo per la bicicletta. Il tempo, intanto, sembrava dare un po' di tregua. Si parte, quindi, ed affrontiamo speranzosi gli ultimi 30 chilometri.

Appena usciti da Hendaya, invece, si scatena il finimondo. Becchiamo tanta di quell'acqua da



fare la scorta per una vita. Il tutto associato a salite tipo costiera amalfitana. Dopo San Jean de Luz la pioggia termina; rimane, però, un'erta finale che ci fa davvero male. Comunque, tutto finisce intorno alle 13,00.

Macchina, panini e bibite. Si torna a casa.

La nottata insonne e la faticosa mattinata, chiaramente, hanno lasciato il segno sul viaggio di ritorno. Sono costretto a fermarmi per recuperare un po' di sonno. A Pau andiamo a vedere il famoso monumento al Tour de France.

L'ultimo pezzo di autostrada, da Alessandria a Novara, lo facciamo sotto una pioggia torrenziale. Si vede che doveva finire così.

Si arriva alle due circa a casa.



Carmela e Orlando
orlando.gargiulo@poste.it